

la guerra in america

Via libera dei Quindici ad una task force inserita nell'Europol. Entrerà in funzione la procura della Ue

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES. Una «vera politica europea di lotta contro il terrorismo». Una politica che sia «globale e duratura». Il presidente di turno dell'Ue, il belga Guy Verhofstadt, accoglierà con quest'appello i suoi colleghi del Consiglio Europeo straordinario convocato per questa sera alle 18 in una Bruxelles blindatissima così come la non lontana Liegi dove affluiranno, nelle stesse ore, i ministri delle Finanze dell'Eurogruppo. Ai cittadini dell'Unione, ha aggiunto Verhofstadt, «dovremo ricordare che i governi prenderanno le misure necessarie per assicurare la loro sicurezza», oltre a rammentare che il programma di lavoro non s'interromperà e che, anzi, sarà messo in opera in «modo vigoroso».

Si cerca, insomma, di non drammatizzare. Eppure, dopo l'attacco all'America e nell'attesa inquieta della prima risposta armata degli Usa, l'Europa ha già preso le sue prime contromisure in materia di sicurezza. Si tratta d'una svolta in senso preventivo e, in un certo senso, anche repressivo, confermata dalla «troika» dell'Ue che ieri sera ha sottoscritto un documento comune con l'amministrazione Usa contro il terrorismo. «Comatteremo il terrore - ha detto il presidente di turno e ministro belga dell'Interno, Antoine Duquesne - rispettando i nostri valori che non sono incompatibili con l'efficacia dei provvedimenti che abbiamo deciso».

Eppure, la stretta ci sarà. Nella libertà dei movimenti, nel regime dei visti, nel rilascio dei permessi di soggiorno, nel rafforzamento dei controlli sui mezzi di trasporto, innanzitutto aerei. Non è stato detto apertamente ma il piano varato ieri contiene, nei fatti, anche un serio colpo all'immigrazione.

L'Europa, con la riunione d'emergenza dei ministri dell'Interno e della Giustizia, alla vigilia del summit dei capi di Stato e di governo, ha concordato i nuovi comportamenti e le nuove regole. Alcuni saranno definiti nei prossimi mesi, altri saranno operativi subito, al massimo nel giro di pochi giorni. Le misure d'impatto immediato riguardano, indiscutibilmente, l'irrigidimento dei controlli alle frontiere con la possibilità di chiudere i passaggi nei momenti critici, nel caso di una «minaccia terroristica di gravità eccezionale», ritornando all'antica pratica, prima del Trattato di Schengen, insieme al maggior controllo nel rilascio dei visti e dei permessi di soggiorno.

È un giro di vite, un «disturbo», come ha detto il ministro italiano Claudio Scajola, alla «libertà di movimento cui siamo stati abituati in questi anni» perché l'apertura delle frontiere ha «agevolato il percorso dei criminali». Per il Guardasigilli, Roberto Castelli, ora arriverà, provvidenzialmente, dice un ragazzo della sinistra giovanile, mescolato al corteo romano, dove gli studenti marciarono accanto ai Centri sociali, ai Cobas, alle Donne in nero, all'Arci, ai Verdi a Rifondazione comunista, in quella che è anche la prima uscita del Roma social forum.

È una manifestazione composita quella che si è svolta ieri a Roma. Che tiene insieme più ragioni: la lotta contro la globalizzazione e quella contro il terrorismo, la memoria di New York e quella di Genova, la solidarietà con il popolo americano e quella con il Sud del mondo. L'anti-terrorismo e l'antiamericano: «Il terrorismo uccide. La guerra imperialista anche», si legge scritto in rosso su campo nero. In molti altri striscioni la parola «terrorismo», sostituita da violenza, più generico, o da «terrore», più vasto, è quasi un tabù. Lo striscione che apre il corteo recita in tre lingue, in



Terrorismo, l'Europa blindata le frontiere

Giro di vite sui permessi di soggiorno. Mandato d'arresto europeo, Castelli ambiguo

de L'Aja («Indicheremo presto il nostro rappresentante», ha detto a L'Unità il capo della polizia, Giovanni De Gennaro), la rapida entrata in funzione, ai primi del nuovo anno, della procura europea di Eurojust (per l'Italia è presente il giudice Giancarlo Caselli), alcune riunioni operative dei capi delle polizie, dei servizi segreti, lo scambio più convinto dei

dati tra le centrali d'intelligence, l'avvio di una cooperazione formale tra i nuclei antiterrorismo di Ue e degli Usa. Infine, ma non per valore, c'è il capitolo giudiziario relativo all'introduzione del concetto di terrorismo e la proposta, conseguente, di sostituire l'estradizione con un mandato di arresto europeo. Si tratta dell'iniziativa avanzata dalla Commissione e che

ha trovato una risposta unanime sul piano di principio. Tutti d'accordo, senza eccezione. Ma tra il dire e il fare, sono emersi i problemi. Specie sull'operabilità del mandato di cattura. Per quali reati? Soltanto per quelli di terrorismo, traffico di droga e traffico d'esseri umani? Oppure anche per reati comuni? Nel dibattito al Consiglio sono emerse disponibili

e distinguo. Alcuni paesi dell'Ue hanno posto un problema di conflitto con le proprie costituzioni, magari non insormontabile ma che comporta del tempo prima di essere affrontato e risolto. In questo contesto si è inserito il «caso» del Guardasigilli Castelli il quale si è fatto precedere a Bruxelles da un'intervista nella quale annunciava il «no» di Roma alla pro-

posta del mandato di cattura perché avrebbe posto seri problemi alla sfera della sovranità nazionale. Al termine dei lavori, nel corso di una conferenza stampa, il ministro ha smentito «Il Giornale» affermando di non aver mai detto quelle cose e di aver sostenuto, a nome dell'Italia, il valore del provvedimento proposto dalla Commissione.

Ecco i 22 punti del piano di Bruxelles

Speciali misure anti terrorismo sono state decise ieri dai ministri degli interni e della giustizia dell'Unione europea:

1) mandato di arresto europeo ed estradizione automatica per le persone ricercate per terrorismo; i Quindici cercheranno di delineare un accordo per i primi di dicembre;

Misure operative
2) creazione in seno a Europol di una cellula anti-terrorismo, con ufficiali di polizia e dei servizi segreti dei Quindici;

3) riunione entro il 1 novembre dei capi dei servizi segreti dei Quindici, poi riunioni regolari di coordinamento;

4) formazione di una o più équipe congiunte europee formate da magistrati, ufficiali di polizia, rappresentanti di Pro Eurojust e di Europol per coordinare le indagini attualmente in corso;

5) la nuova procura europea di Eurojust sarà operativa all'inizio del 2002;

6) due esperti di lotta al terrorismo saranno distaccati presso il consiglio dei ministri Ue;

7) procedure rapide di scambio di informazioni di intelligence sulle indagini sul terrorismo fra i Quindici e trasmissione al cervellone di Schengen, il «Sis»;

Contro il finanziamento del terrorismo

8) scambio di informazioni automatico fra le cellule di informazione finanziaria nazionali sui dati relativi a tutte le fonti di finanziamento del terrorismo;

9) estensione al terrorismo della direttiva Ue sul sequestro europeo dei beni dei criminali deciso in un paese membro;

10) possibili sanzioni contro paesi terzi «non cooperativi»;

Controlli alle frontiere
11) rafforzamento dei controlli alle frontiere esterne;

12) maggiori controlli prima dell'assegnazione dei documenti di identità e dei permessi di soggiorno;

13) controlli più sistematici dei documenti d'identità per individuare quelli falsificati;

14) massimo rigore nelle procedure per la concessione dei visti d'ingresso, creazione di un sistema di informazione fra le autorità consolari dei Quindici;

15) possibile ricorso congiunto alla procedura di sospensione di Schengen e di reintroduzione dei controlli alle frontiere interne in caso di minaccia;

Protezione civile

16) riunione straordinaria dei responsabili nazionali della protezione civile in ottobre a Knokke in Belgio;

Aerei
17) avvio dello studio di nuove norme di sicurezza europee per aerei e aeroporti;

Cooperazione con gli Usa
18) avvio di una cooperazione informale fra Europol e le agenzie americane in attesa di un accordo formale che regoli anche lo scambio di informazioni di intelligence e di dati personali;

19) riunione ministeriale anti-terrorismo due volte ogni semestre fra Ue e Usa;

20) pressioni congiunte Ue e Usa sui paradisi fiscali;

21) associazione di rappresentanti americani alle task-force anti-terrorismo Ue;

22) avvio del negoziato per un accordo globale Ue-Usa contro il terrorismo.

in Italia

Gli studenti in piazza contro Bin Laden e la guerra

ROMA Contro il terrorismo e contro la guerra si apre una settimana di manifestazioni per recuperare in questi giorni terribili le ragioni della pace. Ieri pomeriggio alcune migliaia di persone sfilano per le vie di Roma. Ma i primi a scendere in piazza la mattina sono gli studenti milanesi. Diecimila ragazzi, pochi slogan, la parola «pace», scandita a lungo come un ritornello che rimbalzerà nei prossimi giorni da Milano a Roma (dove gli studenti manifesteranno lunedì prossimo), a Bologna (il 25 settembre), a Palermo e Torino (il 26 settembre), a Firenze e Napoli (il 27 settembre). «Non era mai successo che gli studenti scendessero così presto nelle piazze», dice un ragazzo della sinistra giovanile, mescolato al corteo romano, dove gli studenti marciarono accanto ai Centri sociali, ai Cobas, alle Donne in nero, all'Arci, ai Verdi a Rifondazione comunista, in quella che è anche la prima uscita del Roma social forum.

È una manifestazione composita quella che si è svolta ieri a Roma. Che tiene insieme più ragioni: la lotta contro la globalizzazione e quella contro il terrorismo, la memoria di New York e quella di Genova, la solidarietà con il popolo americano e quella con il Sud del mondo. L'anti-terrorismo e l'antiamericano: «Il terrorismo uccide. La guerra imperialista anche», si legge scritto in rosso su campo nero. In molti altri striscioni la parola «terrorismo», sostituita da violenza, più generico, o da «terrore», più vasto, è quasi un tabù. Lo striscione che apre il corteo recita in tre lingue, in

arabo e in curdo oltre che in italiano, quello che è già da tempo lo slogan del popolo di Seattle: «Un altro mondo è possibile». E che ora è preceduto da altre due «parole d'ordine»: «No al terrorismo, no alla guerra». Vengono dal Kurdistan e dal Bangladesh, gli uomini che portano in alto queste scritte. E sono loro ad aprire il corteo. «Sono le prime vittime di questa situazione», spiega uno degli organizzatori. E la paura a riportarli in piazza. Della guerra e della perdita dei diritti. «Bossi, Fini, Berlusconi, meno diritti più espulsioni», recitano i cartelli gialli che tengono in mano. «Basta terrore, basta guerra, solidarietà con i popoli della terra». Scandisce dietro di loro il corteo, che sfilava pensando a Napoli. «Giovedì 27 settembre, ore 11, stazione Termini. Si parte», grida uno, che a ritmo di raggae riscalda la piazza. Era quello l'appuntamento per tutti. Ma l'11 settembre ha sconvolto l'agenda dei No-Global. «Noi ci preparavamo a manifestare contro i vertici, ora i governi si preparano alla guerra globale», spiega Guido Luttrario, uno dei portavoce del Roma social Forum. «La disobbedienza civile non basta più». Ora la parola d'ordine è: «Diserzione». Ovvero, «boicottare la guerra, che vuole solo sostituire dei tiranni con altri tiranni più compiacenti. Spezzare il consenso che mai come in questo momento è importante e serve a santificare il potere imperiale». Questa è solo la prima di tante manifestazioni. Dopo New York, il movimento si sta ancora riorganizzando. «Bisognava dare un segnale, però. Per questo siamo qui», spiega un giovane dei centri sociali. Alla fiaccolata per le vittime di New York organizzata la scorsa settimana a Roma, lui e gli altri della rete No-Global non hanno partecipato. «Anche noi eravamo sconvolti per gli attacchi terroristici, però non volevamo confondere le nostre ragioni con quelle di chi è disposto anche a ricorrere alla guerra». Dietro di lui c'è uno striscione «No alla guerra, no alla Nato». **m.g.**



Appoggio «incondizionato» agli Stati Uniti, il premier promette leggi antiterrorismo nel suo semestre alla guida della Ue

Aznar con Bush, pronte le basi spagnole

Rodrigo Vivar

MADRID Quali che siano le rappresaglie che gli Stati Uniti decideranno per l'attacco terroristico subito l'11 settembre scorso, Madrid darà loro, nel quadro della Nato, un appoggio pieno e incondizionato.

Lo ha dichiarato subito il presidente del governo conservatore, José María Aznar, che ha sempre sostenuto senza riserve, anche in situazioni assai meno drammatiche, le posizioni di Washington in genere e quelle di George W. Bush in particolare.

Si ricorderà che nel suo giro europeo del giugno scorso Bush scelse proprio la Spagna come prima tappa, e in quell'occasione Aznar si schierò a favore dello scudo spaziale e persino, in qualche misura, della rinuncia americana a firmare il protocollo di

Kioto sull'ambiente. «La Spagna è nostro grande amico e fermo alleato», disse allora Bush, e adesso Aznar lo conferma offrendo un uso senza riserve delle basi militari di Rota, presso Cadice, e di Moron de la Frontera, presso Siviglia, che avranno certamente - se vi sarà uno spiegamento di forze americane in Asia - un ruolo importante come quello che giocarono ai tempi della guerra

L'opposizione gli rimprovera l'uso strumentale della tragedia per la propaganda elettorale

del Golfo.

In quelle basi gli americani hanno già incominciato a immagazzinare carburante (si parla di 30 mila tonnellate), e secondo la stampa spagnola vi si attende l'arrivo di velivoli di ogni tipo: caccia, bombardieri e aerei cisterna. Un altro settore in cui la cooperazione spagnola è già incominciata è quello dei servizi segreti, con la fornitura di dati, da parte del Cesid, sui gruppi integralisti e sui movimenti dei sospetti (è stato appurato, tra l'altro, che uno dei kamikaze delle Torri gemelle era passato un paio di volte per la Spagna).

Resterebbe invece simbolica la partecipazione militare diretta. Infine, Aznar userà il semestre spagnolo di presidenza dell'Unione europea, che incomincia in gennaio, per dare impulso a misure e leggi antiterrorismo. Cauti per ciò che riguarda l'ap-

poggio alle rappresaglie Usa, poiché ogni critica sembra apparire politicamente incorrect, i partiti di opposizione, socialisti in testa, non hanno invece risparmiato critiche ad Aznar per l'uso strumentale che ha fatto di tanta tragedia approfittandone a fini interni e di partito.

Infatti il presidente spagnolo non ha esitato a dichiarare, in un comizio tenutosi a Santiago di Compostela in vista delle elezioni galiziane, che la situazione d'incertezza internazionale richiede un voto a favore della continuità di Manuel Fraga Iribarne (già ministro del dittatore Francisco Franco) alla testa del governo regionale.

Dal punto di vista economico, la Spagna è colpita dagli avvenimenti quanto gli altri paesi occidentali. Il vicepresidente e ministro dell'economia, Rodrigo Rato, ha rinunciato a prevedere,

per l'anno prossimo, un surplus di bilancio, accontentandosi di un pareggio, però non ha voluto ritoccare al ribasso le previsioni macroeconomiche per quest'anno e per il 2002 (lo aveva già fatto alla fine di luglio), secondo le quali l'economia dovrebbe crescere rispettivamente del 3 e del 2,9 per cento.

Tuttavia gli analisti ci credevano poco prima e ancor meno

Gli Usa stanno già immagazzinando carburante a Cadice e Siviglia per le operazioni militari

ci credono adesso. Il governo spagnolo ha dunque accolto con soddisfazione la decisione della Banca centrale europea, di ridurre di mezzo punto i tassi d'interesse, perché se ne aspetta un impulso all'attività economica nel momento in cui viene meno la pressione sui prezzi, sicché cala il timore di una fiammata inflazionistica (la Spagna presenta attualmente uno dei dati peggiori della Ue, con una crescita tendenziale del 3,7 per cento). In tempi di bilancia commerciale in peggioramento, per via del calo delle esportazioni, la notizia positiva potrebbe venire dal turismo: già è uno dei punti di forza del Prodotto interno lordo iberico (ne costituisce circa il 10 per cento), e in tempi di turbolenza medio-orientale si avvantaggia sempre dei flussi turistici che, altrimenti, si dirigerebbero verso i paesi ara-

bi.